

**Address of H.E. Ms. Amira Arifović-Harms, Ambassador of Bosnia and
Herzegovina in the Republic of Italy
On the occasion of the 30th anniversary of the events in Srebrenica and
Sarajevo
Naples, June 6-7, 2025**

Dear Professor Capasso,
Distinguished UN High Representative for the Alliance of Civilisations,
Your Eminency,
Excellencies,
Distinguished representatives of Italian institutions,
Dear colleagues,
Dear friends of Bosnia and Herzegovina,
Ladies and gentlemen,

First of all, allow me to convey to you the greetings and expressions of gratitude from the Member of the Presidency of Bosnia and Herzegovina, H.E. Dr. Denis Bećirović, for organizing such an important event.

I personally want to thank the organizers for the invitation and to point out that it is a great honour for me to be able to participate in this event that exudes humanity.

We gather here today with deep sorrow, respect, and a profound sense of responsibility. Thirty years have passed since two of the darkest chapters in the modern history of Bosnia and Herzegovina – the siege of Sarajevo and the genocide in Srebrenica.

Sarajevo, a city long known for its spirit of coexistence, culture, and resilience, endured nearly four years of siege – the longest in modern European history. Its citizens lived without basic necessities - electricity, running water, heating and food and were constantly exposed to shelling and sniper fire. I live in Sarajevo and I personally survived all those war horrors.

Yet, the soul of Sarajevo was never broken. The city survived, and its message of resistance, art, and hope continues to inspire.

Srebrenica, on the other hand, remains a wound that does not heal. In July 1995, in what the world watched in disbelief, over eight thousand Bosniak men and boys were systematically executed. It was a crime that the International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia and International Court of Justice formally recognized as genocide. Thirty years later, we continue to search for the remains of the victims, for truth, for justice, and for dignity for the survivors and the families of the victims.

Last year, the General Assembly of the United Nations adopted Resolution on Srebrenica Genocide, designating July 11 as the “International Day of Reflection and Commemoration of the 1995 Genocide in Srebrenica.

Remembering Sarajevo and Srebrenica is not a call for vengeance. It is a solemn warning — that such crimes must never be allowed to happen again, anywhere.

This anniversary is not only Bosnian-Herzegovinian. It is European. It is human. That is why it is so important that these events are commemorated beyond our national borders. The fight against denial, against forgetting, and against revisionism is a responsibility we all share — as an international community.

Today, Bosnia and Herzegovina is not only a country of pain. It is also a country of hope. We are a candidate for membership in the European Union. We are a bridge between East and West. We are a home to people of different faiths and identities who aspire to live in peace.

At this moment, I wish to express my deep gratitude to Italy — to its government and its people — for their humanitarian support during the most difficult times, for their ongoing diplomatic engagement, and for standing with Bosnia and Herzegovina on its path toward European integration.

In closing, let me say this:

We remember — so that we may build a better future.

We do not forget — because we honor the victims.

And we never give up — because we believe in peace, in justice, and in a shared tomorrow.

I thank you.

**Address of H.E. Ms. Amira Arifović-Harms, Ambassador of Bosnia and Herzegovina
in the Republic of Italy
On the occasion of the 30th anniversary of the events in Srebrenica and Sarajevo
Naples, June 6-7, 2025**

Dear Professor Capasso,
Distinguished UN High Representative for the Alliance of Civilisations,
Your Eminency,
Excellencies,
Distinguished representatives of Italian institutions,
Dear colleagues,
Dear friends of Bosnia and Herzegovina,
Ladies and gentlemen,

Innanzitutto, permettetemi di portarvi i saluti e le espressioni di gratitudine del membro della Presidenza della Bosnia-Erzegovina, S.E. Dr. Denis Bećirović, per l'organizzazione di un evento così importante.

Personalmente desidero ringraziare gli organizzatori per l'invito e sottolineare che è per me un grande onore poter partecipare a questo evento che trasuda umanità.

Ci riuniamo qui oggi con profondo dolore, rispetto e senso di responsabilità. Sono passati trent'anni da due dei capitoli più oscuri della storia moderna della Bosnia-Erzegovina: l'assedio di Sarajevo e il genocidio di Srebrenica.

Sarajevo, una città nota da tempo per il suo spirito di coesistenza, la sua cultura e la sua resilienza, ha sopportato quasi quattro anni di assedio - il più lungo della storia europea moderna. I suoi cittadini hanno vissuto senza i beni di prima necessità - elettricità, acqua corrente, riscaldamento e cibo - e sono stati costantemente esposti ai bombardamenti e al fuoco dei cecchini. Io vivo a Sarajevo e sono personalmente sopravvissuto a tutti questi orrori bellici.

Eppure, l'anima di Sarajevo non si è mai spezzata. La città è sopravvissuta e il suo messaggio di resistenza, arte e speranza continua a ispirare.

Srebrenica, invece, rimane una ferita che non si rimargina. Nel luglio 1995, in quello che il mondo ha visto con incredulità, oltre ottomila uomini e ragazzi bosniaci sono stati sistematicamente giustiziati. Un crimine che il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia e la Corte internazionale di giustizia hanno formalmente riconosciuto come genocidio. Trent'anni dopo, continuiamo a cercare i resti delle vittime, la verità, la giustizia e la dignità per i sopravvissuti e le famiglie delle vittime.

L'anno scorso, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione sul genocidio di Srebrenica, designando l'11 luglio come “Giornata internazionale di riflessione e commemorazione del genocidio di Srebrenica del 1995”.

Ricordare Sarajevo e Srebrenica non è un appello alla vendetta. È una solenne presa di coscienza del fatto che tali crimini non devono mai più ripetersi, in nessun luogo.

Questo anniversario non è solo bosniaco-erzegovese. È europeo. È umano. Ecco perché è così importante che questi eventi siano commemorati al di là dei nostri confini nazionali. La lotta contro la negazione, l'oblio e il revisionismo è una responsabilità che condividiamo tutti, come comunità internazionale.

Oggi la Bosnia-Erzegovina non è solo un Paese di dolore. È anche un Paese di speranza. Siamo candidati all'adesione all'Unione Europea. Siamo un ponte tra Oriente e Occidente. Siamo la patria di persone di fedi e di identità diverse che aspirano a vivere in pace.

In questo momento, desidero esprimere la mia profonda gratitudine all'Italia - al suo governo e al suo popolo - per il sostegno umanitario fornito nei momenti più difficili, per il continuo impegno diplomatico e per essere al fianco della Bosnia-Erzegovina nel suo cammino verso l'integrazione europea.

Per concludere, permettetemi di dire questo:

Ricordiamo per costruire un futuro migliore.

Non dimentichiamo - perché onoriamo le vittime.

E non ci arrendiamo mai, perché crediamo nella pace, nella giustizia e in un domani condiviso.

Vi ringrazio.